

la recensione

Luisi e la ricerca della meta nel limite del verso poetico

Nell'introduzione alla sua raccolta di poesia più recente, *Altro fiume, altre sponde* (Aragno, 2014), Luciano Luisi viene definito da Davide Rondoni "poeta dell'incanto" e il suo libro «un dono per restare più umani», fecondato e gravido di parole «che hanno il sapore del tempo e il rilievo dell'amore». Ecco, è su questa base che conviene ripensare tutta l'avventura poetica, a partire dal lontanissimo *Racconto e altri versi* del '49 fino al libro appena citato, il ventiquattresimo di una straordinaria carriera, il tutto condensato nel davvero "monumentale" riepilogo contenuto nell'antologia *Tutta l'Opera in versi*, appena edita da Aragno, a cura di Dante Maffia con l'introduzione di Giuseppe Langella. Un'opera che, fecondata dalla migliore poesia novecentesca (Ungaretti, Montale, Caproni, Bertolucci, Betocchi) e non soltanto, è capace di rivelarsi ancora gravida di parole necessarie ed essenziali, "saporose e vitali", in grado di provocare domande guardandosi nello specchio, molto leopardiano, di un "sentimento al presente", di un modo cioè di reagire alla vita essendo sempre se stessi.

Penso a un testo in particolare, marginale ma non per questo meno significativo, "La meta", attraversato com'è da un'ansia esistenziale e conoscitiva, che vede l'io esposto a un confine indecifrabile, a "luci" e "segnali" di una meta che agli occhi e al cuore del "viaggiatore" si dispone col suo "incanto" come un termine necessario, in una maniera così intrigante, e attraverso interrogazioni reali o retoriche, da far pensare all'idillio leopardiano dell'"Infinito". Val la pena di sottolinearne alcuni passaggi essenziali: dalla definizione del paesaggio («Fin dove giunge lo sguardo (l'anima / non ha limiti al suo penetrare), laggiù / dove l'arco dei monti segna in ombra / il confine...»), al riconoscimento del "mistero insondabile" con il quale la mente deve fare i conti, prima di accettare che la sua strutturale debolezza si affidi a una scelta («un solo viottolo / che di tante strade che correndo ci parvero / larghe e infinite»), e concludersi con una "certezza" in grado di appagare ogni attesa al di là di ogni altra possibile prospettiva («Il luogo / è questo, / Ormai è certo. D'altri / non abbiamo sentore»).

C'è in esso, come in tutta la poesia di Luisi, un conflitto di "saperi", quello del corpo e quello dell'anima, con quest'ultima in grado di sfondare e sconfiggere con la sua intuizione il "limite", il "mistero insondabile" dell'essere, per perdersi nella sua luce abbagliante, nell'agnizione festosa di una promessa che può incarnarsi nelle più diverse situazioni (incontri, viaggi, ricordi, perfino oggetti, come le conchiglie). Dal luogo in cui l'io si dispone alla contemplazione, la "meta" appare insieme oscura e seducente e tale da indurre a interminabili domande sul senso della propria viandanza finché non trova il coraggio della sfida nella scoperta che è proprio lì, nell'*hic et nunc* delle pastoie del suo limite, che si gioca ogni partita.

Luciano Luisi

TUTTA L'OPERA IN VERSI 1944-2015

Aragno. Pagine 752. Euro 35,00